III DOMENICA DI AVVENTO / C

(12/12/2021 – Omelia – don Claudio)

(Sofonia 3,14-17 * Salmo/Isaia 12,2-6 * Filippesi 4,4-7 * Luca 3,10-18)

Un "*Inno alla gioia*": prendendo in prestito il titolo di un'opera famosa di Beethoven, così si potrebbe definire il Lezionario biblico di questa terza Domenica di Avvento.
Oggi, nelle Letture, risuonano quattro voci che, pur nella diversità dei loro toni e dei loro timbri, confluiscono in un unico canto per il Signore che viene: il Profeta, il Salmista, l'Apostolo e il Battista. Sì, persino il Precursore sembra perdere un po' della sua austera durezza colto dall'obiettivo dell'Evangelista mentre "annunciava al popolo la Buona Notizia".

C'è però un contrasto stridente tra questo clima che la Liturgia diffonde nell'aria e ognuno respira e lo stato d'animo che attanaglia un numero crescente di persone, e forse anche noi che siamo qui. Colpa, forse, del trambusto delle cose da fare o dei soldi che non bastano mai. Dei problemi di salute o di lavoro, della solitudine che imperversa, delle lacerazioni del tessuto sociale e familiare. Del clima di paura e di sospetto di fronte al moltiplicarsi di disgrazie che insanguinano il mondo o del senso di impotenza davanti all'ennesima tragedia di un luogo lontano o della porta accanto. Colpa della pandemia che continua a proiettare la sua ombra ostile su tutto e su tutti… e la "litania delle lamentazioni" potrebbe continuare a lungo! Eppure, anche in questo contesto, la Parola di Dio continua ad annunciare la gioia. E non si tratta di superficialità o ingenuità, ma di una certezza profonda che abita il cuore. «*Non angustiatevi per nulla, siate sempre lieti!*» – dichiara l'Apostolo; e il Salmo gli fa eco: «*Io avrò fiducia, non avrò mai timore, perché mia forza e mio canto è il Signore. Egli è stato la mia salvezza*». Fino a giungere alle parole inaudite del Profeta: «*Esulterà, si rallegrerà, griderà di gioia per te come nei giorni di festa*». Sofonia racconta un Dio felice che danza di gioia per l'uomo. Un Dio che esulta, che salta, che grida! Non un Dio triste che lancia avvertimenti minacciosi, oracoli di lamento o di rimprovero, come troppo spesso si è predicato nelle chiese, un Dio che non concede né grazia né perdono, ma un Dio che mi grida – grida a me – "tu, mi fai felice!". Qualcuno ha fatto notare – ed è bellissimo! – che mai nella Bibbia Dio aveva gridato. Aveva parlato, sussurrato, tuonato, aveva avuto la voce interiore dei sogni…; solo qui, solo per amore, Dio grida! Non per minacciare, ma per amare di più, per rendere piena e nuova la vita (*cfr* E. Ronchi).

La gioia, dunque, è un dono, che affonda le sue radici nella vita stessa di Dio. Non ce la possiamo dare da soli. Ma, non meno, la gioia è un impegno, una responsabilità che potremmo declinare con le tre regole proposte oggi dal Battista. Tre parole semplici e immense: condivisione, onestà, capacità di accontentarsi.

Va da lui la gente che non frequenta il tempio, gente qualunque, pubblicani, soldati; vanno da quell'uomo credibile con un'unica domanda, che non tocca teologia o dottrina, ma va diritta al cuore della vita. Come in contrappunto alla voce del Profeta, il Battista risponde alla domanda più feriale che sa di mani e di fatica: «*Noi, che cosa dobbiamo fare?*». È importante questo verbo. Il verbo della concretezza. Ci suggerisce che il Vangelo non è belle parole da dire; una dottrina da conoscere o imparare, ma una vita da vivere. Qualcosa da fare.

Glielo chiedono le folle e il Precursore che non possiede nemmeno una veste degna di questo nome, risponde: «*Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ce l'ha*». Colui che si nutre del nulla del deserto dichiara: «*Chi ha da mangiare, faccia altrettanto!*». Una regola d'oro che da sola basterebbe a cambiare la faccia della terra: condivisione! Nell'ingranaggio del mondo Giovanni getta un verbo forte, il verbo "dare". Il primo verbo di un nuovo futuro. Una semplicissima parola su cui saremo giudicati alla sera della vita.
In tutto il Vangelo il verbo "amare" si traduce con il verbo "dare". La nuova legge di un "mercato" alternativo che si potrebbe semplificare così: «Ciò che io ho e tu non hai, lo condivido con te». Invece dell'accumulo, il dono; invece dello spreco, la sobrietà.
Secondo statistiche ormai datate, ma probabilmente aggiornabili in peggio, il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse del pianeta e all'80% della popolazione mondiale non restano che le briciole. È come se ad una festa di compleanno con 10 invitati – per dirla con un esempio – 2 mangiassero 8 fette di torta, lasciando gli altri 8 a contendersi il rimasto. E siamo noi quel 20%!... E non siamo felici! Al contrario, tessere il mondo della fraternità, costruire una terra da cui salgano equità e giustizia, aprire il cuore al dono e alla condivisione… significa tracciare sentieri di gioia! Qualcuno ha scritto: «*Semina la gioia nel giardino di tuo fratello, la vedrai fiorire nel tuo!*».

Poi c'è la gioia del dovere fatto bene. Ovvero dell'onestà. Un consiglio che vale per tutti, addirittura per due tra le categorie sociali più odiate e temute ai tempi di Gesù: i pubblicani – pubblici ladri, e i soldati dell'esercito di occupazione. Giovanni il Battista è molto chiaro anche con loro: «*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato! … non maltrattate e non estorcete nulla a nessuno!*». È il dovere di fare bene il proprio dovere, qualunque esso sia. Senza violenza, senza soprusi, senza ipocrisie o inganni. Il lavoro responsabile e onesto nobilita l'uomo, dà senso, pienezza e qualità alla vita. È sentiero di gioia!

Ma c'è di più. Ai soldati che lo interrogano il Battista risponde: «*Accontentatevi delle vostre paghe!*». Già gli antichi avevano coniato il proverbio "chi si accontenta, gode!". E un saggio musulmano ha scritto: «*Quando hai fatto sera, non stare in frenesia in attesa del mattino; e se hai fatto mattina, non desiderare con agitazione la sera. Approfitta della tua salute per prepararti a quando sarai malato e della tua vita per la tua morte*». In altre parole: accontentati e sarai contento!

Ecco, dunque, le strade che la Parola di Dio oggi ci propone: semplici, concrete, quasi scontate – verrebbe da dire – eppure ancora efficaci per essere davvero felici: la condivisione, il dovere fatto bene, sapersi accontentare. Vie alla gioia. Un impegno da accogliere, un dono da custodire. Il dono di un Dio felice che ci vuole felici; che vuole che nella vita di ognuno e nella storia del mondo s'intoni di nuovo, ancora e sempre un *"Inno alla gioia"*. E così sia!